

Il cambiamento: tra nostalgia proporzionale e dubbio del riformare

di ENRICO CUCCODORO*

L'omogeneità dell'intervento sulla Costituzione alimenta frenetiche contraddizioni ed ambiguità tanto nella prospettiva di sincera innovazione, quanto nell'ipotesi che si affaccia di rilanciare esperienze del passato.

Dalla primavera del 1994, con alle spalle l'implosione subita dalla forma politica vissuta dal Paese c'era motivo di meditare, a fondo, del passaggio attraverso l'ombra di una transizione costituzionale del tutto incognita.

Veniva invocato un "garante delle elezioni", solo in minima dimensione monitorato nel quadro di quella disciplina normativa subito disposta per regolare le imminenti campagne elettorali, secondo i termini della legge 10 dicembre 1993, n. 515 rimasta incompleta.

Soprattutto recependo la volontà popolare del referendum del 18 aprile 1993, il Parlamento scelse con le leggi 4 agosto 1993, n. 276 e 277 la via del sistema elettorale misto con prevalente quota maggioritaria, modificando l'imperante criterio proporzionale quale superamento del principio di proiezione non solo manifestato dalle scelte elettorali vigenti fino ad allora, bensì del costruito metodo democratico per lo stesso assetto costituzionale, ove si pensi agli articoli 49, 72 e 82 della Costituzione.

Dalla ritenuta invalicabile ragione proporzionale per cui la proiezione si considerava una espressione convenzionale pressoché intoccabile del sistema, si passa così a valicare tale aureo "principio". Comunque, non rifiutandolo in toto, ma solo accettando quel "valore" rappresentativo come potenziale criterio di riferimento non più assoluto, poiché reso proprio relativo al virtuale formarsi della competizione con altre esigenze altrettanto fondamentali: la soluzione di stabilità nel bipolarismo in luce, una più solida e durevole governabilità, forse un più agevole risultato espresso dalla vincolante volontà dei cittadini elettori...

Infatti, molto lentamente e per piccolissimi passi progressivi si procede a quell'impresa (titanica?) di "ripulitura" della Costi-

tuzione dalle sedimentazioni proporzionalistiche e partitocratiche via via consolidatesi nel tempo, anche ipotizzando un nuovo equilibrio tra la quota di voto maggioritario ed una contenuta soglia di espressione del consenso proporzionale per le differenti forze politiche in gioco.

Tale faticoso percorso si articola sia in direzione di invocate e poco praticate muta-

to un momento di aggregazione in punto di intese politiche, circa le norme elettorali da definire prossimamente con leggi ordinarie di doveroso accompagnamento al testo di modifica della Costituzione.

Si sa che c'è un parametro condiviso non eludibile per confermare l'impianto già voluto grazie alla scelta referendaria del 1993 in direzione di una integrazione da innestare su quei rapporti percentuali: tre quarti con metodo maggioritario, un quarto con riparto proporzionale. Circa il suffragio maggioritario si pensa di differenziare il voto parte a turno unico, parte da assegnare con un "nuovo" secondo turno di ballottaggio fra le coalizioni. In tale tornata l'assegnazione dei seggi residui, appunto non attribuiti completamente al primo turno può permettere di conferire un "premio" in favore di una fra le aggregazioni o coalizioni in campo che abbiano avuto il maggior numero di voti al primo turno, agevolando nel consenso così incontrato l'esito di governabilità nella promozione della maggioranza e nel riaccorpamento dell'area di opposizione.

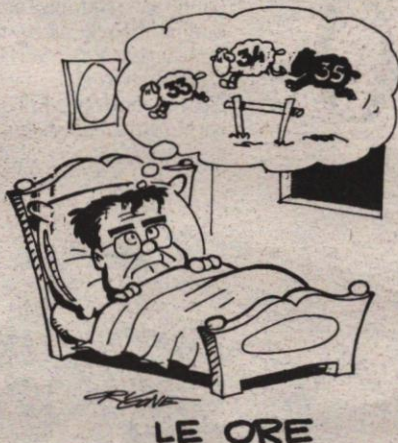
Se questa cornice semplificata resisterà, pur fra perfezionamenti ed adattamenti ancora necessari di qualche ulteriore, ragionevole messa a punto nel compito specifico che attende le Camere, ci sarà uno sbocco positivo dalla fase di transizione in atto.

Altrimenti, l'aver prospettato ora la riproposizione dello schema proporzionale multicromatico delle forze politiche esistenti o in possibile, altra formazione organizzativa comporterà un caleidoscopio di problemi a cascata che verosimilmente impediscono al Parlamento di licenziare le riforme.

Se su alcuni profili della revisione sembra ragionevole discutere in vista di correzioni ed adeguamenti migliorativi, certo recuperare il modello di segmentazione proporzionale del quadro politico non consente alternative. O il nuovo si impone, o il vecchio si ripropone, specialmente davanti a quei cittadini che non tarderanno a pronunciare il loro giudizio definitivo.

(*) **Docente di Istituzioni di diritto pubblico nella Luiss "Guido Carli" di Roma**

LA VIGNETTA



LE ORE

zioni sollecitate ai partiti tradizionali (coalizioni, poli, cordate e desistenze al voto...), sia specialmente alimentando un attivo indirizzo in favore della revisione costituzionale come opzione assolutamente prioritaria per assicurare ad un cardine di svolta la grande riforma, da troppo tempo in sospensione nell'agenda delle priorità nazionali.

Oggi, il paradosso del cambiamento sembra riportare ad un tratto l'interesse dell'azione anche alle regole elettorali volano o mero perno del più esteso meccanismo di indispensabile selezione nella modalità di rinnovare le istituzioni con una visione tale da essere largamente condivisa fra le parti secondo un accordo globale di obiettivo.

Come nella mediazione raggiunta intorno all'ipotesi di semipresidenzialismo per la struttura del governo, o nel caso dell'ancora aperto intervento adeguativo per la giustizia e le garanzie, il lavoro della Bicamerale che è approdato all'esame del Parlamento ha avu-

to un momento di aggregazione in punto di intese politiche, circa le norme elettorali da definire prossimamente con leggi ordinarie di doveroso accompagnamento al testo di modifica della Costituzione.

Si sa che c'è un parametro condiviso non eludibile per confermare l'impianto già voluto grazie alla scelta referendaria del 1993 in direzione di una integrazione da innestare su quei rapporti percentuali: tre quarti con metodo maggioritario, un quarto con riparto proporzionale. Circa il suffragio maggioritario si pensa di differenziare il voto parte a turno unico, parte da assegnare con un "nuovo" secondo turno di ballottaggio fra le coalizioni. In tale tornata l'assegnazione dei seggi residui, appunto non attribuiti completamente al primo turno può permettere di conferire un "premio" in favore di una fra le aggregazioni o coalizioni in campo che abbiano avuto il maggior numero di voti al primo turno, agevolando nel consenso così incontrato l'esito di governabilità nella promozione della maggioranza e nel riaccorpamento dell'area di opposizione.

Se questa cornice semplificata resisterà, pur fra perfezionamenti ed adattamenti ancora necessari di qualche ulteriore, ragionevole messa a punto nel compito specifico che attende le Camere, ci sarà uno sbocco positivo dalla fase di transizione in atto.

Altrimenti, l'aver prospettato ora la riproposizione dello schema proporzionale multicromatico delle forze politiche esistenti o in possibile, altra formazione organizzativa comporterà un caleidoscopio di problemi a cascata che verosimilmente impediscono al Parlamento di licenziare le riforme.

Se su alcuni profili della revisione sembra ragionevole discutere in vista di correzioni ed adeguamenti migliorativi, certo recuperare il modello di segmentazione proporzionale del quadro politico non consente alternative. O il nuovo si impone, o il vecchio si ripropone, specialmente davanti a quei cittadini che non tarderanno a pronunciare il loro giudizio definitivo.

(*) **Docente di Istituzioni di diritto pubblico nella Luiss "Guido Carli" di Roma**



Senza lavoro e senza speranze

In riferimento alla lettera pubblicata su questo giornale il 31 gennaio u.s. scritta da alcuni disoccupati salentini ultratrentadueni che sottolineano come i provvedimenti presi dal governo in materia di disoccupazione ignorano per ragioni anagrafiche il dramma di tante persone, ho una proposta da sottoporre all'attenzione dei segretari politici nazionali legati al territorio salentino ed ai suoi problemi ovvero all'on. Buttiglione del Cdu, all'on. Cisini del Ccd ed in particolare all'on. D'Alema del Pds, partito che ha sempre orgogliosamente rappresentato i ceti più svantaggiati ed i senza-voce.

Visto il notevole successo raggiunto dal provvedimento preso a favore della rottamazione automobili, propongo la rottamazione del disoccupato che ha superato i 32 anni. La proposta non ha alcun svantaggio e molti aspetti positivi: a) il disoccupato non sentirebbe più in disagio ed in soggezione nei confronti della società; b) i familiari o quanti provvedono al suo sostentamento avrebbero un notevole risparmio economico; c) lo stato risolverebbe il problema sino ad ora ignorato dei disoccupati con più di 32 anni ed in futuro avrebbe un notevole risparmio sulla spesa previdenziale il che comporterebbe il consenso con plauso dei ministri economici tedeschi ed olandesi.

Se tale proposta non è ritenuta valida dai massimi esponenti politici salentini ai quali mi sono rivolto, sarei lieto di conoscere, come lo sarebbero gli 80.000 disoccupati con più di 32 anni del Salento, quali sono le loro autorevoli soluzioni a questa discriminazione.

Lettera firmata

GLI ENTI LOCALI E LA DISOCCUPAZIONE DEI TRENTENNI

Egregio direttore, ho letto con interesse la lettera dal titolo: «Il lavoro dopo i 32 anni», a firma di un gruppo di disoccupati di Nardò, da voi pubblicata il 31 gennaio scorso. Condivido quanto scritto dai firmatari della lettera: purtroppo gli enti locali non hanno alcuna possibilità di fare diversamente da quanto stabilisce la normativa statale in tema di provvedimenti a favore dell'occupazione (vedi Pacchetto Treu). I lavoratori in questione hanno ragione quando dicono che gli ultimi provvedimenti presi dagli organi pubblici centrali creano una discriminazione, in quanto rivolti esclusivamente a favore di disoccupati che non superano i 32 anni (contratti di formazione, apprendistato, borse di lavoro, lavori di pubblica utilità). La struttura del Mercato del lavoro soprattutto nel Salento, è tale da registrare una forte presenza di "disoccupazione di ritorno", propria nelle fasce di età superiore ai 30 anni (ades. lavoratori espulsi dai processi produttivi a seguito di ristrutturazioni aziendali).

Bisognerebbe diversificare, pertanto, come in parte già si fa i provvedimenti a favore delle fasce giovanili, interessate per lo più alla ricerca di un primo impiego, da quelli con validità "erga omnes" (per tutti i disoccupati), indipendentemente dall'età anagrafica.

La recente legislazione già ha recepito questa impostazione quando ha eliminato i limiti di età per poter partecipare ai concorsi pubblici. È, pertanto, auspicabile che anche per i nuovi provvedimenti, in sede di loro riproposizione, si tenga conto di ciò.

Dott. Cosimo Casilli.
(Assessore Provinciale alla Programmazione Economica)

OMOSESSUALI E DIRITTO ALLA FAMIGLIA
Carissimi lettori, durante la legislatura '94-

'96 gli onorevoli Manconi (Verdi) Cioni (Pds) e Scopelliti (Forza Italia) hanno depositato in Senato un progetto di legge che per la prima volta chiede di regolamentare le unioni di fatto anche per persone dello stesso sesso creando una nuova figura di unione riconosciuta: l'Unione Civile.

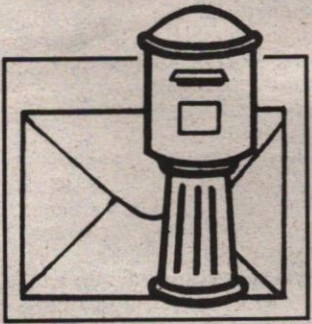
È un disegno di legge che rende più concreto e più vicino alle persone quel concetto di famiglia che il nostro Paese ha deciso di fare suo nell'89 e che recita: "Un insieme di persone legate da vincolo di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, o da vincoli affettivi o abitante ed avente dimora abituale nello stesso comune".

Questa legge in Italia a differenza degli altri paesi europei è diventata un tabù perché non si vuole legittimare l'unione omosessuale. Si vogliono così confinare i comportamenti omosessuali nel "privato" (ghetto). Non si vuole tutelare quelle persone che si amano, che vogliono condividere in pieno la loro vita, che vogliono assumersi la responsabilità nei confronti della società.

Il nostro Paese deve creare, deve fare un salto di qualità, deve scrollarsi ipocrisie, falsi moralismi e indifferenza forzata. Noi dell'Arcigay "Arcobaleno" di Lecce chiediamo a tutti di esprimere il loro parere in merito scrivendoci, venendoci a trovare o invitandoci nei dibattiti e conferenze, assemblee di scuola ecc... Il nostro indirizzo è via Francesco Milizia n. 56 B siamo aperti solo il sabato e la domenica dalle ore 20.00 alle ore 22.00 - tel. 0832/312511.

Il direttivo dell'Arcigay "Arcobaleno" di Lecce

Ricordiamo ai nostri lettori che ogni lettera - non più lunga di 20-30 righe dattiloscritte - deve essere firmata e corredata di indirizzo ed eventuale numero di telefono. A richiesta ometteremo di pubblicare la firma di chi ci ha scritto. Lettere anonime o apocrife non saranno pubblicate.



di MICHELE DI SCHIENA

IL PROBLEMA

Dal Texas e dalla base di Aviano i segni di una nuova barbarie

Una esercitazione dell'Aeronautica militare americana ha dunque provocato, per errore o bravata, la tranciatura dei cavi di una funivia e la strage di 20 sciatori: l'aereo era partito da Aviano, la base Nato più importante d'Europa utilizzata per diverse missioni di guerra e dalla quale potrebbero muovere, per ordine degli Usa, nuove operazioni punitive a suon di bombe contro l'Iraq, nonostante i crescenti dissensi internazionali. Poche ore prima del disastro di Cavalese la giustizia americana aveva mandato a morte una criminale pentita nel Texas il cui governatore Bush, figlio dell'ex Presidente degli Stati Uniti ed aspirante alla Casa Bianca, aveva incredibilmente affermato che "un uomo può sbagliare ma il sistema giudiziario americano no" ed aveva negato la grazia a Karla Tucker, preoccupato per motivi elettorali di non deludere l'opinione pubblica di un paese largamente favorevole alla legge del tagliare ed alla pena di morte. Giorni addietro, mentre Clinton cercava di coprire meschine vicende e di riparare a puerili errori stravagantemente convertiti dai media in trampolino di lancio per le fortune politiche di sua moglie, il governo degli Stati Uniti confermava, contro ogni pulsione umanitaria e disattendendo gli appelli del Papa, l'embargo a Cuba e si apprestava a scatenare una nuova guerra in Medio Oriente destinata inevitabilmente a colpire ancora una volta le incolpevoli e martoriate popolazioni irachene.

Siamo di fronte ad un desolante scenario: il mondo è in mano a nuovi barbari che abitano l'America del Nord ed hanno a Washington la loro sofisticata "tenda" di comando dalla quale controllano, attraverso gli occhi e gli intrighi della Cia, i cinque continenti e ne decidono le sorti. Questi barbari

sono diversi da quelli che un tempo lasciavano le terre di origine per riversarsi con le loro terrificanti orde nelle contrade delle antiche civiltà fiorite sulle rive del Mediterraneo; questi barbari hanno, al contrario di quelli, un aspetto del tutto rassicurante, sono ricchi "di tutto e di più", sono all'avanguardia di tutte le scoperte e di tutte le invenzioni, eppure, a ben guardare, soffrono della stessa arretratezza culturale dei loro truci predecessori, hanno la stessa voglia di conquista e di dominio, lo stesso impulso a depredare e a fare bottino, lo stesso disprezzo per i diritti degli altri, lo stesso culto di idoli perversi, la stessa esaltazione della violenza e della forza. Professore la religione del mercato che ha "per dio il denaro e per tempio la borsa". Subordinano la ragione ed i sentimenti alle logiche della volontà di potenza, hanno costruito una società che tutto misura col metro del profitto e del successo, sono più propensi ad agire che a pensare, hanno elevato altari all'informazione ma rifuggono dalla riflessione, si ubriacano di allegria ma difficilmente conoscono la gioia, vivono consumando ogni cosa con incerta memoria del passato e poca speranza nel futuro.

Si, certo, possono sembrare superficiali ed eccessivi questi giudizi e forse in qualche misura lo sono, specialmente se non tengono conto delle crescenti e rigeneratrici aree di dissenso interno alla società statunitense e se non vengono temperati dalla considerazione del contributo positivo che la vicenda

L'AFORISMA

In politica, più della discussione preoccupa il silenzio

Tombor

americana ha dato, pur tra mille contraddizioni e con tanti costi, allo sviluppo tecnologico ed al progresso economico dell'Occidente. Ma sta di fatto che l'America, come qualcuno ha lucidamente osservato, è l'unico impero della storia che ha raggiunto la decadenza senza passare per una fase di maturità. I popoli ed i governi devono quindi svegliarsi con un sussulto di ritrovata dignità, devono sottrarsi ai tentacoli del neocolonialismo che punta col suo "integritismo ultraliberale" alla mercificazione del mondo e devono far capire alla superpotenza statunitense che non tutto le è consentito e che ci sono sul pianeta interessi e diritti di milioni di uomini con i quali prima o poi i "gendarmi del mondo" dovranno fare i conti: e saranno conti che non potranno essere fatti manipolando le coscienze con i mezzi della comunicazione sociale né gettando bombe e missili più o meno intelligenti perché in una situazione nella quale "i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri" nulla può alla lunga bloccare la ribellione dei diseredati e degli esclusi.

Su questi scottanti temi quali sono la sensibilità, gli orientamenti e le scelte qualificanti della politica del governo italiano? Non ritengono Prodi e Dini che il nostro paese debba dare qualche segnale più chiaro e più visibile di dissenso rispetto alle logiche della politica della Casa Bianca? Non è tempo di chiedere una responsabile riflessione dei paesi interessati sul ruolo, la funzione e la stessa ragion d'essere della Nato? Non vanno studiate e poste in atto iniziative rivolte a favorire l'attribuzione all'Onu di effettivi poteri di decisione e di intervento per sottrarre tale organismo alla alternativa dell'impotenza e della subalternità agli interessi americani? L'Italia non sarà mai una grande potenza militare: potrebbe essere però, per la sua storia e per la sua cultura ed anche perché il suo territorio accoglie la Cattedra di Pietro, una "grande potenza di pace".